

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TOREFRANCA  
LIB 1128  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



*Ex Libris  
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1128  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

*11. V. S. B. B. 1792*  
**D. GIOVANNI**

**T E N O R I O  
O S I A  
IL CONVITATO  
D I P I E T R A**

**DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA**

**DI UN' ATTO SOLO**

**DA RAPPRESENTARSI**

**I N R E G G I O**

**N E L T E A T R O**

**DELL' ILLUSTRIS. PUBBLICO**

**IL CARNEVALE DELL' ANNO**

**1 7 8 9.**



**I N R E G G I O**

---

**Per Giuseppe Davolio . Con Approvazione.**

## A T T O R I.

D. Giovanni Tenorio.

D. Anna Figlia del Comendatore d' Oljola.

D. Elvira Sposa promessa di D. Giovanni.

D. Ximena Dama di Villena.

Il Comendatore Padre di D. Anna.  
Duca Ottavio Sposò promessa della medesima.

Maturina Sposa promessa di Biagio-Pasquariello servo confidente di D. Giovanni.

Biagio Contadino sposo di Maturina.  
Lanterna altro servo di D. Giovanni.

Servitori diversi che non parlano.

La Scena è in Villena  
nell' Aragona.

## SIGNORI VIRTUOSI.

Sig. Rosa Leoni Inglese.

Sig. Giacinto Pe-roni.      Sig. Saute Pieraz-  
zini.

Sig. Anna Peroni.

Sig. Santino Stal-  
di.      Sig. N. N. Reggia-  
no.

Sig. Angiola Pe-  
roni.      Sig. Giacomo Pi-  
storozzi.

La Musica è del celebre Sig. Mae-  
stro Giuseppe Gazzaniga.

## D. GIOVANNI TENORIO:<sup>5</sup>

### SCENA PRIMA.

Parte di Giardino, a cui corrisponde  
l' Appartamento di D. Anna  
con porta socchiusa.

*Pasquariello involto nella sua Cappa, che pas-  
seggia, indi D. Giovanni, e Donna Anna  
che lo tiene afferrato per il Mantello.*

*Pas.* **L**A gran bestia è il mio Padrone?  
Ma il grand' asino son' io,  
Che per troppa soggezione  
Non lo mando a far squartar.  
Invaghito di Donn' Anna,  
Là di futto si è introdotto,  
Ed, io gramo, chiotto, chiotto,  
Qui ad attenderlo ho da star....  
Sento fame... Sento noia...  
Ma che venga alcun già parmi...  
Che sia lui vò lusingarmi...  
Ma non vogl'omi fidar.      *si ritira.*

*D. Gio.* In van mi chiedete,  
Ch' io mi discopra a voi.

*D. An.* Un traditor voi siete,  
Un Uomo senza onór.

*D. Gio:* Se fosse il Duca Ottavio  
Nemmeno parlereste.

- D. An.* Azioni men che oneste  
Non fece il Duca ancor;
- D. Gio.* Lasciatemi.
- D. An.* Scopritevi.
- D. Gio.* Voi lo sperate invano.
- D. An.* Vi strapperò il Mantello;
- D. Gio.* Ti stroppierò la mano.
- D. An.* Ajuto io son tradita!  
Soccorso, Genitor.
- D. Gio.* Acchetati, impazzita,  
Non ho d'alcun timor.
- Pas.* (Oimè! la bestia ardita  
Và ancora a far rumor.  
*In questo il Comend. al comparire del  
medesimo D. An. lascia D. Gio: e si ritira.*  
S C E N A I I.  
*Il Com., e D. Gio:, che, sfodera la Spada,  
Pasquariello in disparte. (gno.*  
*Com.* **Q**ual tradimento! perfido! inde-  
Sottratti invano spera da me.
- D. Gio.* Vecchio, ritirati, ch'io non ti degno  
Del poco sangue, che scorte in te.
- Pas.* (Ah che ci siamo!)
- Com.* Non fuggirai.
- D. Gio.* Ch'io da vil lugga, non pensar mai.
- Com.* Un alma nobil, nò, in te non v'è.
- Pas.* (Per dove fuggir non sò più affè.)
- Com.* (Ahi, che m'ha infissa mortal ferita!..  
Sento a mancarmi di già la vita...  
S'en fugge l'anima... Già vò a spirar...  
*Il Comendat. re eade.*

- D. Gio.* (Di mortal piaga ferito il credo...  
Che già traballa fra l'ombre io vedo  
Solo singulti d'udir mi par...  
Io tremo tutto. Son quà di gelo.)
- Pas.* (Ad arricciarsi mi sento il pelo...  
Più non si sentono... nemmen fiatar...)
- D. Gio.* Zh, zh?
- Pas.* Eh?
- D. Gio.* Pasquariello?
- Pas.* Siete voi?
- D. Gio.* Sono io.
- Pas.* Vivo, o morto?
- D. Gio.* Che bestia:  
E non senti ch'io parlo?
- Pas.* E il vecchio? se n'è ito?
- D. Gio.* E' morto, o mortalmente io l'ho ferito!
- Pas.* Bravo. Due azioni eroiche,  
La figlivola ingannata,  
E al Padre una stoccata...!
- D. Gio.* Ehi; te l'ho detto ancora;  
Che non vuò rimostranze.  
Seguimi, e taci. Andiamo.
- Pas.* Si Signore... (par.)  
(Simular mi convien, perché ho timore.)
- S C E N A I I I.  
*Il Duca Ottavio, e D. Anna preceduti  
da Servi con lumi.*
- D. Ot.* **E**Cco col sangue istefso... Ah! che  
Rimiro.  
tiene la Spada in mano.

*D. An.* Oimè! misera! oimè! Padre! addio! Padre!

*D. Or.* Signor... Ah! dov' è l' empio,  
Che vibrò il fatal colpo!

*D. An.* Ah! che di morte

Il palore sul viso ha già dipinto...

Il cor più non ha moto. Ah, il Padre è  
*cade tra le braccia del Duca. (estinto.)*

*D. Or.* Servi, servi, togliete agli occhi suoi  
Così funesto oggetto. E se alcun segno  
Scopresi in lui di vita,

Medica man tosto gli porga aita.

*due | Servi portano in Casa il Corpo del Com.*

*D. An.* Duca; estinto è mio Padre è ignoto, o  
L'empio, che lo ferì. (misera!)

*D. Or.* Ma in qual maniera

S' introdusse l' iniquo

Ne' vostri Appartamenti?

*D. An.* A voi, Duca, stringendomi

La promessa di Sposa; io me ne stava

Ad aspettarvi nel mio Appartamento

Pel nostro concertato abbotciamento:

La Damigella uscita

Era per pochi istanti: allor che tutto

Nel suo mantello involto

Uno ad entrar nella mia stanza io vedo

Che al primo tratto, o Duca, io voi lo

*D. Or.* Che ascolto mai! Seguite. (credo.

*D. A.* A me s'accosta, e tacito

La man mi prende, e sopra

V' imprime tutto il cuor. Io n' atosisco,

Mi scuoto, e dico; Ah! Duca,

Che osate voi? che fate?

Sento incognita voce, che mi chiama

Suo ben, sua cara, e dicemi, che m'ama.

Resto di gelo allora: io mi diffendo:

Lo vò scoprir, lo afferro: palpitante

Chiamo la Damigella:

Egli allor vuol fuggir: lo seguo: voglio

Smascherar per lo meno il traditore,

E chiamo in mio soccorso il Genitore.

Al suo apparir io fuggo, e l' assalisco

Per compir l' esecrando suo delitto,

Misera, oh Dio! lo stese al suol trafitto:

*D. Or.* Ardo di sdegno, e tutto d' ira avvampo

Per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo

Non resterà l' iniquo: il suo castigo

Sarà eguale al delitto, e voi *D. Anna*

Se un rio destino il Genitor v' invola,

Nell' amor di uno sposo

Il sollievo cercate.

*D. An.* Di ciò, Duca, per or non mi parlate.

Misera, in questo stato

Di tristezza, e di duol, chi mi conforta!

Ogni mia speme é morta. (opprime!

Ahi! qual strage crudel, oh Dio, m'

Lo spavento, e l' orror, e sempre intanto

Del Genitore estinto

L' ombra dolente, e cara (mara!

Mi gira intorno. Ahi rimembranza a-

se a lagrimar son nata,

Se il Padre mio perdi,

Su la sua spoglia amata.

Fatemi, oh Dei morir :  
 D'un così fier dolore,  
 La smania disperata,  
 Un alma sconsolata  
 Come potrà soffrir. *p. colli Servi.*

S C E N A I V.

*Il Duca solo.*

**C**He doppio eccelso è questo  
 Di sventura per me! Tutto si faccia  
 Per scoprir l'empio intanto; e non si lasci  
 Donn' Anna senz' ajuto in questo stato  
 Oh disgrazia crudele! Oh avverso fatto.  
 Vicin sperai l'istante  
 D'entrar felice in porto;  
 Ma appena il lido ho scorto,  
 Che torno in alto Mar.  
 Cede l'amore in lei  
 Ai moti del dolore;  
 E il misero mio cuore  
 Ritorna a palpar.

S C E N A V.

Campagna con Case Rustiche, e nobili  
 Casini fuori delle Mura di Villena.

*D. Giovanni, e Pasquariello.*

**D. Gio:** **P**Osto, che non mi parli  
 Più del Comendatore, e di D. Anna  
 La libertà ti lascio  
 Di potermi ora dire quello, che vuoi.

**Pas.** Quand' è dunque così veniamo a noi;  
 Sapete voi, che io son scandlezzato  
 Della vita, che fate!

**D. Gio.** Come! Qual vita faccio!

**Pas.** Buona. Ma sol, con giuramenti,  
 Con inganni, e con cabale  
 Sedur quanto potete,  
 Cercando tutti i dì qualche conquista,  
 Mi par, che sia una vita alquanto trista.  
 E poi, qui discorrendola, il burlarsi,  
 Come voi, d'ogni legge, o Signor caro...

**D. Gio.** Basta, basta così, maestro somaro.  
 Sai tu perchè venuto  
 Son fuori delle Porte?

**Pas.** Per non andar a letto;  
 E per farmi crear dal patimento.

**D. Gio.** Come sei tu poltrone!  
 Tieni, tieni una doppia  
 Per il sonno, che perdi.

**Pas.** Questo pò di cordiale  
 Mi corrobora alquanto. Ebben sentiamo  
 Perchè siete ora qui.

**D. Gio.** Perchè invaghito  
 Son di Donna Ximena. Ella sen' venne  
 Jeri qui al suo Casino  
 Per poter meco aver qualche colloquio  
 Con maggior libertà.

**Pas.** Prudentemente.

**D. Gio.** Ma vedi una Signora,  
 Che smonta di Carozza.

**Pas.** Dunque pria, che qui giunga

Entriamo nel Casino  
 Per non esser veduti.  
 D.Gio. Oibò. Vogl' io  
 Qui indisparte osservar anzi chi sia.  
 Vieni, e mettriamci qui fuor della via.  
*si ritira.*

## S C E N A V I.

D. Elvira con due Servi, D. Gio., e Pasquariello in disparte, che poi s'avvanzano.  
 D.El. **I**N questo Borgo io penso  
 Trattenermi piuttosto, (bergo  
 Ch'entrar nella Città. Là in quell' Al-  
 Prenderò alloggio intanto,  
 Che scopro gli andamenti  
 Dello sposo infedele,  
 Che dopo avermi la sua fè giurata,  
 Mi lasciò il terzo giorno abbandonata.  
 D.Gio. Oh Cielo!  
*restando sorpreso nel riconoscer D. Elvira.*

D.El. Ah, Don Giovanni.

Pas. Oh! Veh!

D.El. Cotanto,  
 Vi sorprende il vedermi?

D.Gio. Io vi confesso affettando dis-  
 Che tutt'altro qui adesso (volt.  
 Aspettava, che voi.

D.El. Ed io tutt'altro  
 Aspettava d'aver, che un tradimento.  
 Fin a questo momento  
 Non fu il mio, che un sospetto;

Ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto  
 Più non mi lascia dubitar del fatto.  
 D.Gio. Donna Elvira, scusatemi,  
 Ma voi foste una pazza a far 'il viaggio  
 Con un così magnifico equipaggio.

Pas. ( A proposito )

D.El. E questo  
 Quel, che mi rispondete? anima ingrata,  
 Fate, ch'io senta almen, qual fu il motivo  
 Che da Burgos partiste, abbandonandomi  
 Tacito a precipizio  
 Dopo la data fè di Spofalizio.

D.Gio. Oh, quanto questo poi qui Pasquariello  
 Vi darà ragione.

Pas. Io!

D.Gio. Sì tu. Digliela...  
 Digliela...

Pas. Ma...

D.Gio. Ti dico,  
 Che gliela dici. Ed io perdon vi chiedo,  
 Se un premuroso affar, con mio tormento,  
 Vuol, ch'io debba lasciarvi in tal mo-  
 mento. *entra nel Casino.*

## S C E N A V I I.

D. Elvira, e Pasquariello.

D.El. **E** mi lascia così! Parla tu: dimmi,  
 La cagione qual fu del suo abbandono  
 E pensa ben che disperata io sono.

Pas. Per me... Sentite... Vi dirò... Siccome...

D.El. Non confonderti.



*Pas.* Oibó; non v' è pericolo. (de. . .)

Siccome io dico, che Alessandro il Grande.  
*D. El.* E che c'entra Alessandro!

*Pas.* C'entra; e sratevi cheta.

Siccome, io dico, che Alessandro il Grande  
Non era giammai lazio

Di far nuove conquiste, il mio Padrone

Se avesse ancora cento Spose, e cento

Sazio non nè faria, nè mai contento;

Egli è il Grande Alessandro delle femine:

Onde per far le sue [amoroſe] imprese

Spesſo, ſpeſſo cangiar ſuol di Paefe.

*D. El.* Dunque ha dell' altre Femmine?

*Pas.* Ih, ih! Se voi volete averle tutte in vista

Ecco, Signora mia, tutta la Lista.

*getta una Lista di carta.*

Ma voi vi spaventate?

Ah! ne avere ragion. Quai dell'amore

Sieno i consueti affetti,

Apprendete, Signora, in questi detti.

Amor che dite?

Povera stolta fragilità.

Pietà, pietà Minerva;

Correggi tal ſcempiagine,

Scaglia dal Ciel due nerva

Di fenno, e proibirà.

Così è l' innamorato?

Udite, o Donne, udite,

E' un ſpirto tormentato

Da Sbirri, e Creditori,

Da Madre, e Genitori,

Da indomiti fratelli,

E queste unite a quelli

Sapete, che robb' è?

E robba tanta barbara,

Che a furia, se non spendi,

A furia hai da scappar.

Pietà, pietà ec.

E voi d' amor parlate?

I dogmi miei pigliate,

Amore abbandonate

Contente ognor farete.

Amor ec.

A furia hai da scappar.

Sì, sì, sì, sì,

A furia hai ha scappar.

### S C E N A V I I I.

*D. Elvira sola.*

**I**nfelice, che io sono! E tanti torti  
Potrà soffrir quest' anima gelosa?

No. Il dritto di Sposa

Farò valer, e qual si sia rivale,

Che giungerò a scoprire,

Farò tremar, nè mi saprò avvillire. p.

### S C E N A I X.

*D. Giovanni, e D. Ximena dal Casino.*

*D. Gio.* **P**lù di ciò non si parli,

Dolcezza del mio cor. Io, vostro

Spoſo,

Nuotando fra' contenti,

Sarò il più fortunato fra i viventi.

D. Xi. Oh quanto sono dolci  
 Queste vostre espressioni!  
 Ma quando seguiranno  
 I Sponsali fra noi?

D. Gio. Quando? vorrei, che subito  
 Quà ci fosse un Notaro,  
 Riguardo al genio mio; ma un cert'affare  
 M'obbligherà con sommo mio martire  
 Ancora qualche giorno a differire.

D. Xi. Ricordatevi bene  
 Il vostro giuramento. Rammentate  
 Ch' io son d' umor geloso:  
 Che voi siete mio Sposo;  
 E che non soffrirei  
 Nemmen per civiltà, che a un'altra Donna  
 Voi toccaste la man, nemmen col guanto.

D. Gio. Che, dite mai! mi vanto  
 D'esser il più fedele, il più costante  
 Uomo, che vi sia al mondo.  
 Non temete, mio ben, che d'ora in poi  
 Ogn'altra donna io fuggirò per voi.

Per voi nemmeno in faccia  
 Io guarderò le belle,  
 Se fossero ancor Stelle  
 Io gli occhi abbasserò.  
 Voi sola, voi mia cara,  
 Porto scolpita in petto.  
 Voi siete il solo oggetto,  
 Che amar da me si può.  
 ( Per lusingar le belle,  
 Fra tutti io porto il vanto.

Deh! caro amore intanto  
 M'ajuta per pietà. *parte.*

## S C E N A X.

D. Ximena sola.

O R, che sicura io son della sua fede,  
 Chi di me è più contenta?  
 Se amor per lui m'impiega,  
 Amor per lui mi sanerà la piaga. *par.*

## S C E N A X I.

Maturina, Biagio, e Villani, che suonano  
 le Nacchere, indi Pasquariello.

Mat. Bella cosa per una Ragazza,  
 E il sentirsi promessa in isposar  
 Ma più bella diventa la cosa,  
 In quel giorno, che sposa si fa.

Tutti Tarantan, tarantan, tarantà.  
 Su via allegri balliamo, saltiamo,  
 Che quel giorno ben presto verrà.

Mat. Bella cosa per una Ragazza,  
 in questo Pasq. in disparte.  
 E l'aver una amante, che adora!  
 Ma più bella diventa in allora,  
 Che in Marito a pigliarlo sen va.

Tutti Tarantai, tarantai, tarantà.  
 Su via allegri balliamo, e saltiamo,  
 Che quel giorno ben presto verrà.

Pas. Bella cosa, cospetto di Bacco,  
 E il trovar una Femmina bella.

Ma facendo la tan-taran-tella  
 Molto meglio la cosa sen va.  
*tutti, eccettuato Biagio, che mostra dispet.*  
 Tarantan, tantai, tarantà.  
 Via su allegri balliamo, e saltiamo,  
 Che un piacere maggior non si dà?

*Biag.* Oh, oh! possar Diana!  
 Tralasciate voi altri, e andate in casa:  
*i Villani partono.*

E voi cosa venite, o Signor caro,  
 A mischiarvi con noi,  
 Ed a pigliar per man le nostre Femmine.

*Pas.* Oh, oh! possar Mercurio,  
 Che ti faccia andar stroppio! e crederesti  
 Ch' io fossi come te qualche Facchino?  
 Son Cavaliero, e son... *D. Giovañino.*

*Mat.* E un gentiluomo: senti?  
 Dunque lascialo fare.

*Biag.* Come lasciarlo fare? Ion non intendo,  
 Che puoto s' addomestichi  
 Colle Donne, che sono a noi! promesse;  
 Ne che tarantellar voglia con esse.

SCENA XII.

*D. Gio.*, *Maturina*, *Biagio*, e *Pasquariello*.

*D. Gio.* Cosa c' è, cosa v' è.

*Pas.* ( *Cedo minoribus.* )

*Biag.* Quest' altro Cavaliero  
 Vien con la nostra Sposa  
 A far l' impertinente.

*Mat.* Eh, non c' è male, non c' è mal per niente.

*D. Gio.* Quel Cavaliero là?... Questo si prende  
 Così per un orecchia.

*Pas.* Ah! ah! Che fate? *Biagio ride forte*  
 ( *Diavolo, che se l' porti.* )

*D. Gio.* V' insegnerò, Ser Cavalier Selvatico  
 A far l' impertinente.

Che le belle Ragazze ... *Biag. ride forte*

*Pas.* Ma se...

*D. Gio.* Zitto le belle si accarezzano  
*si accosta a Maturina, e la piglia per mano.*

Gentilmente così. Quanto mai siete  
 Vezzosa, e graziosina!

Che delicata, e morbida manina!

*Mat.* Ah! Signor voi burlate.

*Biag.* Ehi dic' io. *frapponendosi.*

*D. Gio.* Che dici?

*Biag.* Dico, corpo di Bacco,  
 Che voi fate di peggio.

*Mat.* Biagio non riscaldarti.

*Biag.* Anzi vo' riscaldarmi. Animo parti.

*D. Gio.* Eh, eh.

*Biag.* Come, cospetto a me una spinta?

*D. Gio.* Va via. gli dà uno schiaffo.

*Biag.* Come! uno schiaffo? *Pasq. ride.*

*D. Gio.* Va via.

*Biag.* Come! anche un altro?

E tu trista lo sopporti?

Niuno m' ha fatto mai simili torti.

Avete voi ragione,

Ché adesso son poltrone:

Ma mi vendicherò dell' insolenza.

*D. Gio.* Taci: e va via. *minacciandolo ancora.*

*Mat.* Va Biagio, abbi pazienza.

*Biag.* A me schiaffi sul mio viso?  
A me fare un tal affronto?  
Ma li schiaffi non li conto,  
Quanto conto, fraschettaccia,  
Che tu stai con quella faccia,  
A vedermi maltrattar.  
Ma aspettate, ma lasciate,  
Ch' io mi possa almen sfogar.  
Da tua Madre, da tua Zia,  
Da tua Nona adesso vado,  
Vo' da tutto il Parentado  
La faccenda a raccontar.  
Maledetto sia quel ridere,  
Che di più mi fa rabbiar.  
Sì, sì vado, più non resto,  
Vado subito di trotto:  
Sento il sangue sopra, e sotto,  
Che si va a rimescolar.

S C E N A X I I I.

*Maturina, D. Giovanni, e Pasquariello.*

*Mat.* **C**ON vostra permissione per partire.

*D. Gio.* Oibò, restatevi,  
Anima mia.

*Mat.* A me?

*D. Gio.* Sì, a voi, mia cara.

*Mat.* Signore, io mi vergogno,

A sentirmi parlar teneramente,  
Quando un' altro vi sia, che tutto sente.

*Pas.* Poverina!

*D. Gio.* Ecco subito... *voltandosi a Pasq.*

*Pas.* Signore,

Non state a incomodarvi  
Di dirmi niente affatto,  
Che capisco per aria, e me la batto.  
( Va, che stai fresca. ) *parte.*

S C E N A X I V.

*D. Giovanni, e Maturina.*

*D. Gio.* **E** Hi, dico? *dietro a Pasq.*  
Stanne qui d' appresso.  
In due soli restati eccoci adesso.  
*la prende per la mano.*

*Mat.* Ma signor...

*D. Gio.* Oh mia gioia!

E voi con quegli occhietti così belli,  
Con quel bocchin di rose,  
Questa sì cara mano  
Darete ad un Villano?  
No, mia dolcezza, no: Voi meritate  
Un' assai miglior stato,  
E di voi già mi sento innamorato.

*Mat.* Ah, Signor, mi da gusto

Quello, che voi mi dite, ed io vorrei,  
Che quello, che mi dite fosse vero;  
Ma sempre mi fu detto,  
Che voi altri Signori  
Per lo più siete falsi, e ingannatori.

*D. Gio.* Oh! io non son di quelli. Il Ciel men  
guardi.

*Mat.* Sentite: io sono, è vero  
Povera Paesana;  
Ma però non per questo avrei piacere  
Di lasciarmi ingannar: e poi il mio onore  
Più di tutto mi preme.

*D.Gio.* Ed io ch' avessi  
Un anima sì trista  
Per ingannarvi, o cara? Oh, in questo  
Son troppo delicato. (poi  
Son di voi innamorato,  
E posso ben giurarvi,  
Che mio solo disegno è di sposarvi.

*Mat.* Voi, mel giurate?

*D.Gio.* Sì, ch' io ve lo giuro  
Per il Cielo, o mio Ben. E se volete,  
Che ve lo giuri ancor per qual cos' al-  
Ditelo voi. (tro.

*Mat.* No, no: comincio a credere  
A quel che voi mi dite,  
E da questo momento,  
Innamorata anch' io di voi mi sento.  
Se pur degna voi mi fate  
Di goder di un tant' onore,  
Sarò vostra, mio Signore,  
E di core v' amerò.  
Sento già, che nel mirarvi  
Tutto il sangue in me si move,  
Tal dolcezza in sen mi piove,  
Che spiegarlo, oh Dio non sò.  
Caro, che ve lo dico.  
Ma di core, ma di voglia,

Niun fia mai, che mi distoglia  
Del gran ben, che vi vorrò.  
*partono, ed entrano in Casa di Mat.*

## S C E N A X V.

*Pasquariello, poi D. Ximena, indi D. Gio:*

*Pas.* IO penso ad ogni modo,  
Che il lasciar questa bestia, è necessario,  
A costo ancor di perdere il salario.  
Sento a far un gran strepito  
Per il Comendator, che fu ammazzato.  
E se il Diavolo fa... Servo obbligato.

*D.Xi.* Pasquariello, mi ascolta,  
E sincero mi parla. Anzi ora vedi  
Come voglio impegnarti  
A parlar schiettamente.

*gli dà alcune Monete.*

*Pas.* Due Doppie! E chi cospetto,  
Non avrebbe con voi da parlar schietto?

*D.Xi.* Innamorata io son del tuo Padrone,  
Ei giurò di sposarmi:  
Ma di lui tante cose a dirmi io sento,  
Che da due ore in quà tutta pavento.

*Pas.* Per esempio, di lui vi avranno detto,  
Ch'è un discolo, un briccone, un prepo-  
tente,

Un cane... oibò: non date retta a niente.  
*avvertendosi di D. Gio: che s'avanz.*

Il mio Padrone è un vero galantuomo,  
Uno, che ha tutti i numeri;  
E se a me non credete... Eccolo appunto.  
Domandatelo a lui.

*D. Gio.* Costui che dice?

*Pas.* E che ho da dire? Io faccio  
Giustizia al vostro merito;  
Ma tante male lingue...

*D. Gio.* E che? ma cara,  
Forse talun...

*D. Xi.* No, no, Sposo adorato,  
Del vostro cor non ho mai dubitato.

S C E N A X V I.

*D. Elvira, e detti.*

*D. El.* Signor mio, una parola.

*D. Gio.* Oh! Donna Elvira...

*D. El.* Vi trovo ingrato, alfin...

*D. Gio.* Zitto, tacete,

Adorata mia sposa. E' quella Dama  
Una, che m'importuna; se godo appunto  
Della vostra venuta.

*D. Xi.* Don Giovanni,  
Che avete voi con quella?

*D. Gio.* E' una bisbetica,  
Che mi viene a secar. Entrate in casa,  
Che son tosto da voi.

*D. Xi.* Vado per compiacervi; ma badate,  
Ch'io vi starò a guardar dalla finestra. *p.*

*Pas.* ( Vedo il turbine in aria, e piano piano  
Prudentissimamente mi allontano. ) *par.*

S C E N A X V I I.

*D. Elvira, e D. Gio.; poi Maturina.*

*D. El.* **E** Crederesti voi d'infocchiar mi,  
Ingratissimo sposo?  
No, tremate di me...

*D. Gio.* No: che voi siete

In errore, mio ben'. Statevi cheta;  
Che v'amo, che v'adoro, e che col rito  
Io domani farò vostro Marito.

*Mat.* Con vostra permissione,  
E che parlate voi Signor con quella  
Di esserle marito?

*D. Gio.* Anima mia,  
Quella Damma è una pazza;  
E nella sua pazzia si raffigura  
Di essere mia sposa.

*D. El.* Favorite.

E quai segret i avete  
Con quella Contadina?

*D. Gio.* Ah, ah! quella meschina  
È una povera matta,  
Che si è cacciata in testa ch'io la sposi;

*Mat.* Ma vi prego...

*D. Gio.* E' gelosa.

Sin ch'io parli con voi.

*D. El.* Eh! a me badate.

*D. Gio.* Se vi volete divertire un poco, *ad El.*  
Con lei parlate. Io intanto pien d'affetto.  
Sposa, mia bene, a casa mia vi aspetto....  
Se volete un po' ridere *a Mat.*  
Parlatele di me. Addio, Sposina,  
I Sonfati farem doman mattina.

*parte.*

## SCENA XVIII

D. Elvira, e Maturina.

D.El. **P**er quanto ben ti guardo  
 Davver pietà mi fai,  
 Ma forse guarirai  
 Col fatti salafsar.

Mat. Proprio così va detta;  
 Ma c'è un'indifferenza,  
 Che è pazza Sua Eccellenza  
 E stenterà a sanar.

D.El. Ah, ah, sì, sì meschina.

Mat. Ah, ah, no, no Carina.

a2) Ah, ah, così per ridere

a2) La voglio stuzzicar.

D.El. Già D. Giovanni io mi figuro,  
 Che a te di Sposo la man darà.Mat. No. D. Giovanni, già per sicuro  
 E' Sposo vostro, che ben si sà.

D.El. Qui non v'è dubbio.

Mat. Ah, ah, ah, ah.

) Ecco quà appunto, Signora mia,

a2) Dove consiste la tua  
 sua pazzia) Tutto il suo male sta dentro là. *ad a*Mat. (Che matta vana!) (*distanto la testa*)

D.El. (Che pazza arida!)

) Vuoi vi potete leccar le dita

a2) Ti puoi figliuola

) Ma un tal boccone per voi non fà.  
 teD.El. Vanne via, va pazzarella,  
 Ch'ei non ama una fardella.Mat. Via pur voi correte in fretta,  
 Ch'ei non ama una polpetta.

D.El. Temeraria.

Mat. Voi insolente.

D.El. Mi rispetta.

Mat. Non fo niente.

) Usi lei più civiltà.

a2) Faccio or ora una viltà:

) Ma no, no, ch'alfin si tratta

a3) D'altercar con una matta,

) E mi fai tu ben pietà.

) E fate

## SCENA XIX.

Piazza, ove nel mezzo su' grande Piedestal-  
 lo vedesi eretto il Cavallo colla Sta-  
 tua equestre del Comendatore.

*Il Duca Ottavio con Carta in mano,  
 ed un Incisore.*

**Q**uesto Mausoleo, che ancor vivente  
 L'Eroe Comendatore

Apprestare si fece.

Un Mese non è ancor, che è terminato;

Ed oh! come ben presto

Servì di tomba a lui, che l'ha ordinato,

Su quella Base intanto

A Caratteri d'oro

Sien queste note incise.

*da la Carta allo Scultore, che va a for-  
 mar l'Iscrizione.*

Tremi pur chi l'uccise,  
 Se avvien che l'empio mai  
 Di quà passì, e le scorga.  
 E apprenda almen, che se occultar si  
 Alla giustizia umana (puote  
 Non sfuggirà del Ciel l'ira sovrana. p.

## S C E N A X X.

*D. Giovanni, e Pasquariello.*

*Pas.* **I**O non so, detto sia  
 Con vostra permissione  
 ( Se dir me lo lasciate )  
 Qual Diavolo di uom, Sig. voi siate.

*D.Gio.* E perchè?

*Pas.* Non parliamo  
 Delle amorose imprese,  
 Che già son bagatelle...

*D.Gio.* Oh, bagatelle  
 Sicurissimamente. E che?

*Pas.* Parliamo . . .  
 Zitto... Aspettate... Piano... Non vi basta  
 lo Scultore in questo fratempo avendo  
 formata l' Iscrizione, parte.

Che l'abbiate ammazzato,  
 Che vi viene anche voglia  
 Di andare a veder la Sepoltura?  
 Ma questo non è un far contro natura?

*D.Gio.* Che stolido! che sciocco!  
 Che male c'è se vengo  
 A veder per diporto  
 Come stà ben di casa ora ch'è morto;

Ecco, ecco. *additando la Statua.*

*Pas.* Oh cospetto! ... Ora vedete  
 Tanti, ma tanti ricchi  
 Per viver nobilmente (dano  
 Guardan perfino un soldo, e poi non guar  
 Di spendere a migliara li ducati,  
 Per star con nobiltà dopo crepati.

*D.Gio.* Bravo! quì dici bene. Ma vediamo  
 Quell' Iscrizione majuscola. *legge.*  
 Di Colui, che mi trasse a morte via,  
 Dal Ciel qui aspetto la vendetta mia.  
 Oh Vecchio stolto! E ancor di lui più stol-  
 Quel che lo fece incidere! ( to  
 La vendetta del Ciel? Mi vien da ridere.

*Pas.* Ah! Signor, che mai dite?  
 Osservate.... osservate, che la Statua  
 Par proprio, che vi guardi  
 Con due occhi di fuoco al naturale.

*D.Gio.* Ah ah ah! Che animale!  
 Và!, v'è a dire alla Statua,  
 Che della sua minaccia io non m'offendo,  
 Anzi rido. E perchè veda, ch' io rido  
 Di questo a bocca piena,  
 Meco l' invito questa sera a cena.

*Pas.* Chi?

*D.Gio.* Il Comendatore.

*Pas.* Eh via!

*D.Gio.* Invitalo, dico: animo, presto.

*Pas.* Ora vedete, che capriccio è questo.  
 Signor Comendatore...

( Io rido da una parte ,



Dall'altra ho poi timore,  
E in dubbio me ne sto.

*D. Gio.* E quanto ancora aspetti?

*Pas.* Adelso lo farò.

A Cena questa sera  
V'invita il mio Padrone,  
Se avete permifsione  
Di movervi di quì.

*la Statua china la testa replicatamente.*

Ahi, ahi, ahi, ahi.

*D. Gio.* Cos' hai?

*Pas.* La testa sua è movibile,  
E fecemi così. *muove la testa.*

*D. Gio.* Và via, che tu sei matto.

*Pas.* Così, così mi ha fatto.

*D. Gio.* Nò.

*Pas.* Sì.

*D. Gio.* Nò.

*Pas.* Sì.

*D. Gio.* Nò.

*Pas.* Sì.

<sup>a2</sup>) Che ostinazion frenetica!

) Che capo è mai quel lì.

*D. Gio.* Aspetta, o stolido, che per convin-

Io colla Statua favellerò. *(certi*

V'invito a cena, Comendatore,

Se ci venite mi fate onore:

Voi ci verrete?

*Com.* Io ci verrò.

*Pas.* Ah, mio Signore, per carità.

Andiamo subito lontan di quì.

) Per me certissimo più non ci stò.

<sup>a2</sup>) Un'illusione questa è di già.

*D. Gio.* Non posso crederla mai verità.

Di te il più stolido travar non so. *p.*

S C E N A XXI.

Camera di D. Giovanni:

*Lanterna, che apparecchia la Tavola,*

*Lan.* E' la gran vita quella di servire  
A un Padron come il mio! Qui non  
Mai ora destinata *(si trova*  
Nè al dormir, nè al mangiare.  
E quello, che fa lui bisogna fare,  
Guai a chi fa al contrario: *(rio.*  
Quello ch'è peggio, non vien mai il Sala-  
Qualche mancia così per estro pazzo;  
Ma assai più del denaro è lo strapazzo.  
*si sente battere.*

Picchiano...E chi mai diavolo puol essere?  
Vediamo. *va ad aprire.* Oh, poffar Bacco!  
Illustrissima? Voi?

*D. El.* La tua sorpresa

Non è senza ragione.

Avverti, ch' io quì sono, il tuo Padrone.

*Lan.* Non è ancora arrivato,  
Vel' giuro in verità...Ma zitto...Io credo,  
Che giusto adesso arrivi...E' lui sicuro,  
Ed in cucina io me ne vado tosto  
Perchè si appronti subito l'arrosto. *p.*

## SCENA XXII.

D. Giovanni, D. Elvira, e Pasquariello  
in disparte.

D. Gio. VOI Donna Elvira qui! Brava! La vostra  
E' una sorpresa amena; (stra  
Meco così restar potrete a cena.

D. El. Nò, Don Giovanni. In me vedete adesso  
Un' altra Donna Elvira  
Dalla prima diversa. Io già non vengo  
Nè più a rimproverarvi,  
Nè più a cercar da voi l' adempimento  
Del vostro giuramento,  
Ma l' interesse vostro, il vostro bene  
Solo mi guida a voi, che hò tanto amato,  
E tutto oblio quel ch' è fra noi passato.

Pas. ( Povera Donna! )

D. Gio. Dite.

D. El. A me dei vostri  
Pervertiti costumi  
Tutto è noto il complesso. Ah! che perfino  
Da ogniun voi l' uccisore  
Siete creduto del Comendatore.  
L' error de' vostri falli  
Scosse il mio core; e del mio error pentita  
In un Ritiro io vò a passar la vita.  
Ma un' estremo dolore  
Nel mio Ritir ancora io sentirei  
Se voi, che tanto amai  
Diveniste assai presto,  
Un' esempio funesto  
Di quell' alta giustizia, e di quell' ira,

Che sovra di se un' empio alfin si attira.

Pas. ( Povera Donna! )

D. Gio. Avanti.

D. El. Ah! in ricompensa

Di tanto amor, ch' ebbi per voi, non  
Che il vostro pentimento, ( chiedo,  
Non per me, ma per voi. Sì, vi scongiuro.  
Colle lagrime agli occhi  
Per quell' amor, che per me aveste un  
Per quel, che è più capace (giorno  
Di toccar il cor vostro,  
Che richiamando la virtù smarrita,  
Pensar vogliate ad emendar la vita.

Pas. ( Povera Donna! )

D. Gio. Proseguite.

D. El. Ho detto

Quello, ch' io dir voleva.

D. Gio. Ebben fa tardi,

O cara donna Elvira; e perciò anch' io  
Vi prego, vi scongiuro,  
Per quell' amor, che per me aveste un  
E per quel, che il cor vostro (giorno  
Più movere potrà,

Di alloggiar questa notte in casa mia.

D. El. No, D. Giovanni, no. La mia carrozza  
Mi attende, io vado. E se voi stesso amate  
A voi soltanto, e non più a me pensate.

parte.

## SCENA XXIII.

D. Giovanni, Pasquariello, e Lanterna.

D. Gio. **L**O sai, tu Pasquariello,  
Che la sua voce languida,  
E quegli occhi piangenti.  
M'aveano quasi quasi in sen svegliato  
Un resto ancora dell'estinto affetto.

Pas. Ma però tutto al vento è quel che ha  
detto! *va a sedere alla Tavola.*

D. Gio. Presto, presto alla Cena.

Pas. Sì Signor, sì Signore.

D. Gio. Per altro, Pasquariello,  
Pensar bisogna ad emendarsi.

Pas. Oh! questo  
E' quel ch' anch' io diceva.

D. Gio. In fede mia,  
Che bisogna pensarci. Altritrent'anni  
Di bella vita, e poi  
Sicuramente penseremo a noi.

*Lant. porge le piattanze a Pas., e questo le mette in Tavola.*

Pas. Tutto sta, Signor mio,  
Che il conto non falliate.

D. Gio. E che vorresti dir?

Pas. Niente. Cenate.

*nel mettere un piatto sulla Tavola, prende una Polpeta, e la mette in bocca.*

D. Gio. Che cos' hai? Tu mi sembra,  
Ch' abbi una guancia gonfia.  
Da quand' in quà? Cos' hai?

Pas. Niente, Signore.

D. Gio. Ti è venuto un tumore? Lascia, ch'io  
Un tumore sicuro, (senza.  
E tagliarlo convien, perch' è maturo.  
Ah, briccone, che sei!

Pas. In verità, Signore,  
Ch' io soltanto volea sentir un poco,  
Se troppo sale ci avea posto il Cuoco.

D. Gio. Benè, bene. Ora via, vedo, meschino,  
Che tu hai molta fame, e dopo cena  
Io bisogno ho di te. Siedi pertanto,  
E meco mangia qui.

Pas. Dite da vero?

D. Gio. Siedi, e mangia.

Pas. Ubbidisco al dolce impero. *fiede.*  
Ehi, Lanterna? Posata, e Tovagliolo!

Lan. (Gode il favor sovrano  
Solo costui perchè gli fa il Mezzano.)

D. Gio. Ohi? finchè si mangia,  
Voglio, che il mio concerto di stromenti  
Sentir si faccia.

Pas. Bravo! Ottimamente!  
Mangieremo così più allegramente.  
*segue Concerto di Stromenti.*

Ma potere del Mondo!  
Sei troppo attento per cambiar di tondo.  
Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio  
Questo piatto tal quale or orticaccio.

D. Gio. Da bere. *vien servito.*

Pas. Animo presto.  
Da bere ancora a mè.

D.Gio Fermati, piano.

Pas. Cosa c'è?

D.Gio Pria di bere

Un Brindisi hai da fare.

Pas. Ora vengo... aspettate... L' ho trovato...

*Alla salute del mio Signor Nonno.*

D.Cio. Oibò, oibò.

Pas. Ma dunque a chi farlo conviene?

D.Gio L'hai da far... l'hai da far... Sentimi bene.

Far devi un Brindisi alla Città,  
Che noi viaggiando di quà, e di là,  
Abbiam trovato, ch'è la miglior.  
Dove le femmine, tutte graziose,  
Son le più belle, le più vezzose,  
Le più adorabili del sesso lor.

Pas. Questo vostr' estro non disaprovo,  
Senza pensarci di già lo trovo,  
E ci scommetto, che già lo so.  
Quest' è in Italia.

D.Gio Dici benissimo.

Pas. Sì, quest' è Reggio.

D.Gio Bravo, bravissimo.

Tu già l'hai detta.

Pas. Oh, benedetta!

(Io farò un Brindisi, come potrò)

D.Gio Via, su fa il Brindisi, ch'io sentirò.

Lan. Io viva al Brindisi risponderò.

Pas. Faccio un Brindisi di gusto

Al mio Reggio singular.

Nei Signori il cor d' Augusto

Si va proprio a ritrovar.

V'è nell'ordine Civile,  
Quel, che v'ha di più gentile:  
E nel ceto anche inferiore  
V'è il buon core, e il buon trattar.

D.Gio Piano, piano.

Pas. Cos'è stato?

D.Gio Tu ti scordi del bel Sesso.  
Pria di ber anche allo stesso  
Devi il Brindisi indirzzar.

Pas. Sì Signore. *beve tutto il vino.*

D.Gio Cosa fai?

Pas. Rifondete adesso il vino,  
Mascolino, e femminino  
Non vo' insieme mescolar.  
*vien riempito di nuovo il bicchier a Pasq.*

Alle Femmine Reggiane,  
Questo Brindisi or presento,  
Che son piene di talento,  
Di bellezza, e d'onestà.

Son tanto leggiadre

Con quei Zendalletti,

Che solo a guardarle

Vi muovon gli affetti,

Se poi le trattate

Il cor ci lasciate,

Non han che dolcezza,

Che grazia, e bontà.

Lan. Signor... Signor, sentite.

*si sente battere replicatamente alla porta.*

D.Gio. A un ora si importuna,

Non ha creanza alcuna

Chi a batter vien così:  
*Lan.* Sentite nuovamente.  
*D.Gio.* Và a dire all' insolente  
 Che adesso non ricevo,  
 Che torni al nuovo dì.

*Lant. parte, e poi torna spaventato cor-  
 rendo, e casca per terra.*

*Pas.* Ma se per accidente,  
 Mai fosse qualche bella?

) Si cangieria favella  
 a2 ) E si faria star qui.

*Lan.* Ahimè! ahime!

*D.Gio.* Cos' hai?

*Lan.* Ahime!

*D.Gio.* Ma cos' è stato?

Costui è spiritato:

Va tu a veder cos' è?

*Pasq. parte, poi subito spaventato torna*

Via parla sù, animale,

Che cosa hai tu veduto?

*Pas.* Ahimè! che è qui quel tale.....

Quel tale, sì è venuto...

Cioè quello.... ahimè, che spasimo!

O poveretto me!...

*D. Gio: prende il Lume, e va per affac-  
 ciarsi alla porta, in questo Comen. Pas.  
 sicaccia sotto la Tavola.*

SCENA ULTIMA.

*Il Commendatore, e detti.*

*D.Gio.* Siedi Comendator. Mai fin ad ora  
 Crede non potrei, che dal profondo  
 Tornasser l'ombre ad apparir nel mondo.  
 Se creduto l'avesi,  
 Troveresti altra cena.  
 Pure se di mangiar voglia ti senti,  
 Mangia: che qualche c'è t'offro di core,  
 E teco mangierò senza timore.

*Com.* Di vil cibo non si pasce  
 Chi lasciò l'umana spoglia.

A te guidami altra voglia,

Ch'è diversa dal mangiar.

*D.Gio.* Pasquariello? dove sei?

Torna subito al tuo sito.

*Pas.* Non mi sento più appetito.

*D.Gio.* Vieni fuori non tardar.

*Pas.* Se la febbre avessi indosso

Non potrei così tremar.

*D.Gio.* Tu non mangi, tu non bevi,

Cosa brami or qui da noi.

Canti, e Suoni, se tu vuoi

Io ti posso far servir.

*Com.* Fa pur quello che ti aggrada.

*D.Gio.* Pasquariello, fatti avanti.

*D.Gio.* )Che si suoni, che si canti

)Per poterlo divertir.

a2 *Pas.* )Tutti i muscoli ho tremanti,

)Non posso io più bocca aprir!

- Com. Basta così. M' ascolta;  
 Tu m' invitasti a cena;  
 Ci venni senza pena,  
 Or io te inviterò.  
 Verrai tu a Cena meco?
- Pas. Oibò, Signor non può.
- D.Gio. Non ho timore in petto,  
 Sì, che il tuo invito accetto;  
 Verrò col Servo. Pas. Oibò.
- Com. Dammi la man per pegno.
- D.Gio. Eccola... Oimè, qual gelo!
- Com. Pentiti, e temi il Cielo,  
 Che stanco è omai di te.
- D.Gio. Lasciami, vecchio infano.
- Com. Empio ti scuoti in vano.  
 Pentiti Don Giovanni.
- D.Gio. )Ahi, quai crudeli affanni!  
 )Ma il cor non trema in me.
- Com. )Termina, o tristo gli anni,  
 )Vedi il tuo fin qual' è.
- Pas. )Ah! di Triaca i panni  
 )M' empio di sotto allè.
- segue trasformazione della Camera in  
 infernale, D. Gio: tra le Furie.*  
 Ahi, che orrore! che spavento  
 Ah, che barbaro tormento!  
 Che insoffribile martir.  
 Mostri orrendi, Furie irate,  
 Di straziarmi, deh cessate!  
 Ah non posso più soffrir.

F I N E.

